

CHINA

SO

NO

THAT

FEELS

LIKES

DAVID GOOPER

MILLELIRE NON TRAMONTA MAI

MILLELIREPERSEMPRE è un'idea di Marcello Baraghini. Prima, negli anni '90 ci furono i **MILLELIRE** di Stampa Alternativa, divenuti EURO, e presenti tutt'ora simbolicamente in libreria. Poi, in anni recenti, i libri **BIANCIARDINI**, libri da un centesimo l'uno. Gli uni e gli altri non hanno saputo o voluto compiere la rivoluzione editoriale e culturale auspicata.

Oggi, i libri **MILLELIREPERSEMPRE** riprendono la strada della rivoluzione editoriale per portare a compimento il percorso. Lo fanno anzitutto recuperando il patrimonio dei **MILLELIRE** desaparecidi, scomparsi dalle librerie, e poi proponendone di nuovi, ancor più provocanti, intriganti e straordinari. Ma soprattutto, questa volta, azzerando il prezzo di copertina e facendo scomparire per sempre il copyright. Saranno liberi e scaricabili gratuitamente dalla rete. Soltanto con questa modalità e soprattutto con la complicità, fortemente auspicata, di migliaia e migliaia, milioni di lettori, sarà possibile il sogno ad occhi aperti della rivoluzione editoriale che anima da quasi cinquanta anni Stampa Alternativa e, più di recente l'astronave Strade Bianche di Pitigliano.

Io, noi siamo a Pitigliano, via Zuccarelli, 25, aperti sempre. Tel. 0564-615317. Poi siamo decisamente in rete, sul sito www.stradebianchelibri.weebly.com, e con la pagina facebook **Strade Bianche**. La nostra mail è stradebianchelibri@gmail.com.

Preambolo

“**L**a dissidenza, che alibi magnifico! Siamo tutti « dissidenti ». Non ci resta che proclamare la nostra purezza « gauchiste ». Quando si gioca al più rivoluzionario, si corre il rischio di non vedere il vero nemico ignorato: il vero fascista. Ovunque siano, il compito degli intellettuali è di articolare e di esprimere la dissidenza, sollevandosi contro le forze oppressive che esistono nelle loro società, con parole ed atti fondati su una adeguata presa di coscienza delle realtà internazionali. La collera viscerale che ho provato verso certi « intellettuali » dell'Ovest che, sfruttando la situazione dei dissidenti dell'Est, beneficiano di una gratificazione e di una falsa conferma del loro « gauchisme » — senza — responsabilità, motiva queste note, troppo frettolosamente scritte. Il tipo di intellettuale occidentale che prendo di mira qui è un agente complice del sistema che, nell'interesse della propria sicurezza personale e purezza morale, coltiva un analfabetismo politico fondato su un non-superamento totale del sistema che l'ha condizionato ad essere un agente complice. Una delle principali caratteristiche di questo tipo di intellettuale è la sua incapacità a leggere un giornale... pur essendo perfettamente capace all'occasione, di fare commenti raffinati e analisi approfondite su testi più o meno oscuri. Questa incapacità non nasce malgrado, ma piuttosto a causa della sua educazione ingerita in blocco, e solo in seguito digerita a metà. In Francia la stampa di sinistra fornisce informazioni precise ed abbondanti — ed in particolare la stampa dell'estrema sinistra — come mostra **Liberation**, che documenta i numerosissimi casi di repressione che commenta. **Parimenti**, **Le Monde Diplomatique** presenta, spesso in maniera esemplare, problemi internazionali dove i fatti parlano da soli. Tuttavia in linea generale la stampa e gli altri mezzi di informazione del mondo capitalista ci costringono a decodificare le mistificazioni, per riuscire a conoscere la realtà. L'inettitudine degli intellettuali di fronte a questo lavoro di decodifica è al tempo stesso una mancanza e un rifiuto da parte di quelli che vi trovano una facile sicurezza e si glorificano, mentre restano politicamente degli illetterati. Per delle ragioni sulle quali ritornerò, questo analfabetismo politico, è particolarmente irritante quando si tratta di problemi del Terzo Mondo. Quando questi esseri superiori di cui stiamo parlando hanno la possibilità di visitare paesi

del Terzo Mondo impegnati in un processo rivoluzionario, essi non possono vedere ciò che gli accade sotto il naso — vale a dire un processo rivoluzionario destinato a soddisfare i bisogni primari del popolo: nutrizione, riparo, salute, ma anche i bisogni più radicali di autonomia (che, evidentemente, non escludono la possibilità di un aiuto esterno autentico, una volta affermatosi il processo rivoluzionario), e soprattutto quel rispetto di sé che costituisce il momento forte dell'autonomia. Per il Terzo Mondo, si tratta sempre di autonomia, di eguaglianza e di solidarietà. La libertà esprime in primo luogo una liberazione attiva dallo strumento imperialista. La libertà nel senso dei diritti umani come fatto storico arriva più tardi; rimane però valido il principio che nel Terzo Mondo, nel blocco dell'Est e nel mondo capitalista la lotta per questa ultima forma di libertà deve continuare sin da ora e senza battute d'arresto. Ma il rispetto di sé è lontano dalle coscienze di questi intellettuali che non possono, che non vogliono vedere il rapporto che esiste tra i loro privilegi borghesi nei paesi neocolonialisti e la corrispondente oppressione delle grandi masse umane che stanno « da qualche altra parte ».

Sono pienamente cosciente di aver sollevato alcune grandi questioni del tipo di quella che evoco più avanti quando affermo che: « ogni folle è un dissidente politico », senza aver trattato qui della natura fondamentale della follia, e in particolare della comprensione dialettica dei « bisogni radicali ». Ma ho parlato a lungo e specificatamente di questi problemi in un libro intitolato **« Il linguaggio della follia. - Esplorazioni nel retroterra della Rivoluzione »**.

Per definire la vera dissidenza è forse ora che noi Occidentali smettiamo di proclamare un sostegno puramente formale a qualche personaggio eroico venuto dall'URSS o dall'Europa dell'Est o che ci vive ancora. E' tempo di costituire una comune base di comprensione e di azione a favore della dissidenza nel mondo intero. Non pretendo di formulare qui una tale base, ma è chiaro che noi, all'Ovest, dobbiamo definire i parametri della nostra dissidenza in rapporto ai valori ed alla pratica delle classi e ceti dirigenti del mondo capitalista e dei suoi sviluppi, fascismo, imperialismo, neo-colonialismo ed anche lo Zaire-imperialismo. (Anche se passati di « moda », io persisto ad impiegare questi termini, cui tutti coloro che lottano in ogni parte del mondo danno un senso pratico. Per comprendere i sistemi sociali particolarmente mistificati del primo mondo, occorrono tuttavia forme d'analisi del potere più minuziose e specifiche). L'atten-

zione privilegiata che tendiamo a prestare alle riforme parziali delle nostre istituzioni rischia qui di limitare la nostra comprensione. E' tempo di intensificare i nostri sforzi per comprendere con l'aiuto di nuovi microscopi sociali, che inventeremo, la nostra relazione concreta di fronte a ciò che, altrimenti, resterebbe al livello di grandi astrazioni: l'**oppressione** dei lavoratori e delle minoranze nazionali, la **soppressione** dell'informazione (per mezzo della censura sottile e della mistificazione perpetrate nei mass-media e nel processo educativo), la **repressione** delle donne, dei bambini, delle « minoranze sessuali », degli studenti disoccupati e proletari e delle vittime della psichiatria e del processo giuridico-penale. E' così, in fin dei conti, per comprendere la nostra **depressione**, questa disperazione che nasce dall'esperienza di vedere la nostra forza deviata da impotenti che detengono il potere.

Solo partendo dalla coscienza chiara della nostra depressione noi possiamo sviluppare dell'odio, una analisi, delle azioni, al posto del capitolazionismo che prevale. Cercare di stabilire qualche distinzione etimologica non è qui un gioco puramente verbale. Letteralmente, dissidenza vuol dire sedersi dall'altro lato, nell'«altro campo», dissenso vuol dire pensare e sentire un mondo diverso dai poteri stabiliti.

Quelli tra i dissidenti dell'Est che sono politicamente coscienti sarebbero, se la parola esistesse in italiano, dei « dissentitori » (la parola « dissenter » in inglese ha una lunga storia ecclesiastica e politica). Passando all'Ovest, i dissidenti non scelgono di far parte del mondo capitalista. Essi lottano ancora in modo troppo isolato per la libertà dei loro compagni, e contano, forse invano, sullo stesso atteggiamento di lotta, da parte dei loro confratelli occidentali. Forse Boukovsky ha ragione quando preferisce il termine « resistenza » a quello di « dissidenza ».

Egli ci dice che nel sistema sovietico attuale l'opposizione non è tra i « buoni pensatori » e i « cattivi pensatori »; ma si tratta piuttosto della resistenza interna di gente che comincia a pensare contro il non-pensiero degli ideologi del sistema. E' il contrario di quelli che in Occidente risolvono i loro problemi di coscienza politica ripetendo come una litania priva di senso: Gulag! Gulag! Gulag! (1)

Se il non-pensiero è uno dei prodotti più vistosi di un sistema di socialismo burocratico, non dimentichiamo che è anche il prezzo richiesto da tutti i sistemi capitalisti produttori di forme di non pensiero eminentemente redditizio ed esportabile. Al

contrario, in Occidente i pochi dissidenti che esistono sono realmente « seduti nell'altro campo ». Essi si oppongono non solamente al ristretto numero di persone che detengono il potere economico e politico, ma anche allo stile stesso di questo potere, e alle modalità d'intervento della tecnologia del potere nelle sue diverse strategie. (Che fare nell'altro campo è un'altra questione). E poi c'è questa zona confusa dell'origine e dell'uso delle parole che circonda il termine "intellettuale", un termine molto legato nello spirito della gente con la dissidenza. Questo termine viene dal latino *inter-legere* che suppone l'esistenza di una scelta tra varie possibilità, una scelta che implichi una libertà. In questo senso, non si tratta di una selezione condizionata di possibilità come nel caso dei topi nei labirinti della psicologia behaviorista, ma della screscita personale fino alla responsabilità d'essere conscio della posta: che è poi la caratteristica dell'intelligenza umana. *Intellectus* potrebbe significare anche « una lettura tra le righe » per decifrare un senso nascosto, o anche, per essere alla moda, un esercito di significanti che si presume siano nostri esploratori potenziali ultra-umani. Tutto questo non coglie il contenuto del latino "intellegibilis": ciò che è percettibile ai sensi — a tutti i sensi che troviamo,— là dove li abbiamo perduti: nel nostro sangue, nelle nostre viscere, nelle nostre ossa, nel nostro cuore, e in tutta quella parte dei nostri corpi che è « inferiore » al cervello. Rimane la questione filosofica più urgente: perché alcuni di noi finiscono col conoscere i loro condizionamenti tanto da superarli, mentre gli altri vivono in simbiosi con le forze che li condizionano? Perché la maggior parte, si aggrappa al significato letterale rifiutandosi di leggere tra le righe della stampa quotidiana e accettando il potere impotente del capitalismo e dei suoi agenti: un potere che è, per usare una delle metafore economiche che essi amano, il fallimento.

Ciò che si intende di solito per intellettuale è talmente generico, privo di senso. L'intellettuale sarebbe colui al quale la estensione delle conoscenze conferirebbe uno statuto d'esperto — un esperto così esperto nel suo settore che non avrà mai il tempo di riflettere agli effetti della sua perizia sugli altri. Ne risulterà per esempio la bomba ai neutroni, che elimina gli esseri viventi ma lascia intatta la proprietà, oppure le psicobombe che distruggono l'autonomia personale degli individui o del gruppo, a vantaggio di una pseudo-collettività. Riconosciamo dunque che c'è gente definita a torto "intellettuale" sulla base di un ruolo sociale — quello di universitario, di critico letterario, di certi

professionisti, e così via. Rari sono quelli che riescono a superare il loro condizionamento da parte del sistema. Il « sistema » è questo largo schieramento di stratagemmi ideologici, di strategie e di tattiche che derivano dal centro ineluttabile ed essenzialmente inesistente del potere statale (notiamo che si trova sempre lo stato giusto dietro al posto atteso) verso questa zona inafferrabile che circonda ciascuno fra noi e che è concretamente percepita come l'angoscia corporale di una repressione. Ma noi diventiamo sempre meno capaci di definire l'agente repressore, che sparisce quando ci si avvicina diluito anch'esso nelle altre sempre più anonime forme del potere.

Su questo punto dobbiamo molto alle micro-analisi introdotte soprattutto da Foucault, e ad alcuni lavori di Deleuze e Guattari. A causa di una mistificazione sfrenata nella società borghese una analisi « classica », marxista della lotta di classe, diventa insufficiente, quando si vuole precisamente e concretamente comprendere in modo preciso e concreto i concatenamenti del potere repressivo. Non si tratta qui del superamento della lotta di classe ma della necessità di riconoscere che tanto le divisioni sono nette nel Terzo Mondo, quanto sono confuse nel Primo Mondo. (2)

Il solo punto fermo qui, è che esiste una differenza tra uno pseudo intellettuale, tecnico normalizzatore di se stesso e degli altri (e in questo senso « dannoso a se stesso e agli altri ») ed un intellettuale che resiste al sistema (ma che non è per questo di per sé « liberatore »: la liberazione degli altri dipende dalla liberazione di sé stessi che non è ancora avvenuta, poiché la liberazione di ciascuno dipende dalla liberazione di tutti). In altri termini la differenza è tra quelli che affermano la loro autonomia e quelli che fondano sulla base sostanziale della loro mancanza di autonomia, una prassi di distruzione della autonomia degli altri. Tutta questa confusione mantenuta sulle definizioni di vero intellettuale, dissidente o tecnico-complice ci porta alla follia, alla questione della follia, o almeno alla rimessa in questione dei discorsi sulla follia. Non desidero, tuttavia aumentare la confusione; tenterò perciò di evitare un'altra sciocchezza, in un settore che già rigurgita di sciocchezze.

Dopo gli intellettuali dissidenti, i « dissidenti folli ». Alcuni dissidenti sovietici che hanno subito le violenze psichiatriche, distinguono, lo si può capire, tra quelli che sono stati internati negli ospedali psichiatrici per il loro dissenso verso il sistema e quelli che vengono internati perché sono « realmente » folli.

Certo Lèonid Pliouchtch non era « schizofrenico »; d'altronde nessuno lo è, dato che la « schizofrenia » non esiste, sebbene esista la follia, ed egli fu internato e torturato con metodi psichiatrici perché cercava il comunismo, in una società diretta da un partito presunto comunista. Basta leggere qualche pagina della sua prodigiosa odissea « **Dans le carnaval de l'histoire** », (Seuil, 1977) per comprendere il senso di questo delirio, questo antidelirio come protesta contro l'imbecillità sociale e quella dei suoi agenti psichiatrici. Pliouchtch ha pagato il prezzo del suo delirio: è stato curato con una serie di comi insulinici (un coma da cui può tirarvi fuori solo il medico, da cui voi dipendete interamente, con delle iniezioni di zucchero) all'alooperidolo (un neurolettico che, dopo qualche consistente dose crea in qualsiasi persona « normale » uno stato pressoché totale di sottomissione e di importanza mentale e fisica e l'umiliazione degli interrogatori psichiatrici. Nella psichiatria occidentale, tutti questi procedimenti sono usuali e ne esistono di molto più sofisticati. Le operazioni di taglio del cervello (lobotomia) inventate dal fascista portoghese Egas Moniz nel 1935 (operazione vietata in URSS nel 1959) sono state « perfezionate » oggi con il ricorso alla elettrocoagulazione, guidata mediante stereotassia, di parti del sistema rinencefalico limbico (vecchio cervello): questo per un conformismo totale sempre aggiornato parliamo anche degli elettrodi piantati nel cervello della persona per ottenere un controllo istantaneo (o anche una rabbia immediata o delle reazioni dette « orgasmiche »). (3)

Possibile che dei sè-dicenti intellettuali ignorino a tal punto il senso delle loro pratiche, dei loro atti da esperti? Un bambino che piange troppo: lobotomizzate il bambino (in un certo senso tutti i bambini sono stati a lungo « lobotomizzati » ma oggi utilizziamo anche i coltelli). I pionieri Freeman e Watts hanno descritto la loro tecnica, che riesce meglio con malati di origine operaia che non con malati di origine borghese; con donne ebreo più che con uomini ebrei. Ma la riuscita più impressionante, la si è avuta coi soggetti più subordinati, le donne nere. Gli interventi psicochirurgici, non la lobotomia, ma la topectomia, le talotomie, le cingulectomie, l'innesto di itrio radioattivo, le iniezioni sclerotizzanti stanno aumentando in Francia, man mano che si impiantano sul terreno conquistato della « nuova ondata » della psico-chirurgia nord-americana.

Gli psichiatri dell'orbita capitalista alleviano i loro scrupoli sostenendo i dissidenti sovietici, vittime di trattamenti psichia-

trici. Si tratta di pura insolenza. Non possiamo concedere agli psichiatri di costruirsi, con il sostegno ai dissidenti sovietici, una maschera di sinistra per difendere le loro pratiche. Agli psichiatri della Germania Federale che riuscirono con i loro colleghi della polizia tedesca a sopprimere la **Heidelberg Sozialistischen Patienten Kollektiv**, che cercava di utilizzare la sua comprensione della psichiatria per combattere meglio il sistema capitalista. Come osano gli psichiatri inglesi del **Royal College of Psychiatrists**, attaccare i loro autentici confratelli russi, quando essi praticano più operazioni mutilanti sul cervello per « testa » d'abitante che non la psico-chirurgia « nuova ondata » dei loro confratelli dell'America del Nord, che mira, tra gli altri obiettivi umanitari, ai « leaders » potenziali delle ribellioni nei ghetti. Questi gruppi professionali parlano costantemente degli abusi della psichiatria sovietica; nei fatti non ci sono abusi sovietici in psichiatria: ma è la psichiatria, con tutte le altre forme di psico-tecnologia (dalla psicologia behaviorista alla psicanalisi convenzionale e alle mistificazioni dei mass-media e della pubblicità), che costituisce un abuso contro l'umanità!

Un'opera sugli « abusi della psichiatria sovietica », scritta da un politologo inglese, Peter Reddaway, e da uno psichiatra sudafricano, il dr. Sidney Bloch, cita 210 dossier medici che testimoniano tali abusi... Nel 1971 i documenti di Bukoski non hanno convinto i membri del Congresso Mondiale di Psichiatria del Messico a condannare i loro confratelli sovietici. Oggi Reddaway e Bloch sperano di convincere i membri del Congresso Mondiale di Psichiatria di Honolulu del 1977. Il contenuto della loro opera ha come bersaglio solo una infima parte dei colpevoli; esso rimane ben al di sotto della realtà della psichiatria.

Pertanto la sola vera questione che gli psichiatri di tutto il mondo dovrebbero dibattere al congresso di Honolulu sarebbe quella della « migliore tecnica » per provocare il loro suicidio collettivo. I dissidenti che vengono dall'est si rendono conto difficilmente della natura della repressione psichiatrica generalizzata che esiste in Occidente come nei loro paesi. Indubbiamente devono cercare un aiuto ovunque possono, ma fare appello agli psichiatri occidentali è sbagliato. I gruppuscoli di agenti-complici occidentali non hanno niente da offrire ai dissidenti, dove che siano.

La vera dissidenza troverà i suoi veri dissidenti.

Il Mega-Gulac dell'Occidente

Alcune centinaia di dissidenti sovietici ufficiali sono stati sottoposti a trattamenti psichiatrici, ma in Occidente ci sono centinaia di migliaia di persone che sono state sottoposte ad un invalidamento sottile o palese in quanto individui, e si vedono rifiutare il diritto di proseguire per il loro cammino in modo autonomo. Ciascuno di noi conosce ciò che gli conviene. Le definizioni della normalità ci sono imposte dalle classi, caste e strati dominanti di una determinata società. Ma la normalità è il cammino degli altri. Ogni delirio è affermazione politica. Ogni folle è un dissidente politico. Ogni **Poiesis** autonoma, ogni creatività, nel senso più ampio del termine, diviene una dissidenza, una maniera de-normalizzata di vivere la vita quotidiana come libera invenzione. Quando, spontanei ed autonomi, noi agiamo nelle strade e nei mercati, cominciamo ad essere dei dissidenti e rischiamo di essere invalidati. Sono le attività autonome che costituiscono la minaccia più grave contro il sistema del dominio. Ho dato maggior spessore a questi scarni enunciati nel mio libro « Il Linguaggio della Follia », in cui — ho presentato la mia concezione e la mia esperienza della follia — e questo perché teorizzare sulla follia, senza confrontarsi con l'esperienza della propria follia significa allinearsi sulla banalità borghese dei normalizzatori della psicotribù.

A questo punto io desidererei solo distinguere tra la follia come disalienazione politica primitiva, che è sovversiva e la cui contro-violenza non « ferisce » nessuno fisicamente, e una forma di aberrazione (« craziness ») (4) che è una iper-obbedienza al sistema capitalista, una forma di iper-normalità. Ma è necessario essere prudenti per evitare le trappole di una idealizzazione, oppure una romanticizzazione della follia, ultra-moda e ultra-edipiani. Il folle psichiatrizzato non è un rivoluzionario, anche se il suo progetto è un progetto di disalienazione, di rottura col mondo micro-politico d'una famiglia che sta intorno a lui e in lui, d'una famiglia nella quale egli non ha mai chiesto di nascere, di un mondo macro-politico che nega tutti i tentativi di autonomia, e soprattutto quelli selvaggi e poetici del folle. In questo senso Giovanni Jervis ha ragione quando dichiara (5) « La follia è una brutta ricaduta nella normalità »; ma la « brutta ricaduta » è un prodotto, all'inizio, della non-comprensione della famiglia e del contesto immediato, e necessariamente dell'intervento medico e

psichiatrico, ugualmente ottuso. Non dico che ogni vittima della psichiatria è un dissidente. Gran parte di queste centinaia di migliaia di psichiatrizzati non sono folli, o meglio la loro follia è distrutta nella prima tappa della psichiatizzazione. Solo alcuni di loro lottano attraverso la metamorfosi della loro follia come dissidenti totalmente isolati. La follia come destrutturazione disalienante e ristrutturazione dell'esistenza personale, dialettica in relazione con lo sviluppo dialettico della società macro-politica, è cosa assai rara. La gran parte delle persone che si definiscono schizofrenici non hanno alcuna possibilità di divenire folli; essi stanno al margine di certi tipi di situazione di crisi familiare, nel sistema chiuso della famiglia e della psichiatria familiarizzante, cerchio perfettamente rinforzato dalla psichiatria di settore con i suoi « ospedali psichiatrici familiari » nei quali i « pazienti » vengono contenuti da iniezioni di neurolettici ad effetto prolungato. Nella « società terapeutica » di cui parla lo psichiatra nord-americano Szasz. La normalizzazione di « 1984 » di George Orwell è arrivata ben prima di questa data. Tuttavia per Szasz la « società terapeutica » è legata al collettivismo, e anche, osiamo dire la parola, al « socialismo ». Szasz (**"Schizophènia-Sacred symbol of psychiatry"**) sembra pensare che i diritti dell'uomo, particolarmente quelli delle vittime della psichiatria, sono preservati dalla legalità borghese, uscita dalla costituzione degli Stati Uniti d'una parte delle Americhe.

Per Szasz, come per Jervis, la follia è stata sfruttata da psichiatri e scrittori « gauchistes » impenitenti. In un certo senso, è utile sentirci dire questo da due lati, da sinistra-destra da destra-sinistra. Ci vengono dette cose giuste, come la dichiarazione di Szasz all'ultimo Congresso Internazionale di Psicoanalisi a Milano nel 1976: « Tutti gli psichiatri saranno colpevoli di crimini contro l'umanità fintanto che un solo paziente resterà rinchiuso suo malgrado in una qualsiasi istituzione psichiatrica ». O come il collega di Szasz, il dottor Peter Breggin (di Washington), quando affermava, allo stesso Congresso, prove alla mano, che gli ufficiali delle SS che dirigevano i campi di sterminio, erano stati educati all'eutanasia scientifica da psichiatri tedeschi, nelle istituzioni psichiatriche. Ma noi dubitiamo che esista una soluzione semplice, sia nella Costituzione degli Stati Uniti, sia nella Santa Alleanza tra i dirigenti del Partito Comunista Italiano ed i loro fratelli democratici cristiani. Senza diminuire il contributo inestimabile del P.C.I. all'idea del pluralismo dei comunismi nazio-

nali, rifiutiamo il suo modo di evitare il confronto ideologico con i dissidenti della sinistra, ora duramente repressi. Ma non tutto è disperazione. Nei paesi occidentali molti gruppi attivisti dissidenti hanno cominciato a militare contro la psichiatria. Questi gruppi comprendono lavoratori della salute mentale e pazienti che lottano insieme. Alcuni tra loro lavorano nell'ambito del sistema repressivo, per distruggere la sua violenza dall'interno; altri sono stati emarginati o hanno scelto di abbandonare i loro ruoli professionali per impegnarsi in altre forme di lotta attiva contro la psichiatrizzazione. Questo lavoro « non psichiatrico » è essenzialmente una educazione politica o una sensibilizzazione della popolazione al bisogno di autogestione dei propri problemi affettivi, con l'aiuto di gruppi di militanti, di gruppi di femministe, di gruppi sindacali. Nella psichiatria di settore i lavoratori della salute mentale politicamente consci dovrebbero avere un ruolo evidente — certo non il rafforzamento della psichiatria con delle psicotecniche — a partire dai dispensari situati nei differenti settori urbani. Il loro lavoro consiste in una de-psichiatrizzazione della società, contro il controllo e la sorveglianza crescente che tenta di instaurare la psichiatria di settore.

Una delle organizzazioni di questo Movimento è il « Réseau International Alternative à la Psychiatrie » formato a Bruxelles nel 1975, che terrà il terzo congresso annuale nel settembre 1977 nell'ospedale psichiatrico di Trieste ormai quasi vuoto: i pazienti sono stati reinseriti nella comunità da una azione veramente politica di Basaglia e dei suoi compagni.

Tali movimenti, che creano una più o meno grande dissidenza effettiva con le loro azioni, non si limitano ai problemi, in sé enormi, della repressione psichiatrica. La psichiatria è un sistema mediatore di repressione che collega le operazioni macropolitiche dello stato centralizzatore con la micropolitica della vita dell'individuo e dei suoi parenti: la stessa operazione che fanno la famiglia nucleare borghese e tutte le altre istituzioni dalla scuola primaria all'università tecnologizzante, l'esercito, il sistema giuridico-penale ecc.

La lotta dissidente è dappertutto. Non c'è forse molto slancio dissidente nei gruppi stigmatizzati e invalidati come « delinquenti ».

Come quando Gramsci vedeva in uno degli aspetti del fascismo italiano degli anni '20 la piccola borghesia (sostenuta, a cose fatte dai grossi industriali e dai militari) che scimmiettava le dimostrazioni di strada degli operai, così oggi molti giovani disoccu-

pati del mondo capitalista sono costretti a scimmiettare i valori della grande borghesia — il profitto, il danaro a ogni costo, la velocità e i beni di consumo ostentati.

Il risultato è una serie di spettacolari crimini « illegali » che servono a mascherare, mistificandoli, i crimini legali altrettanto eclatanti, ma meno spettacolari, della comunità internazionale delle società multinazionali, i cui bilanci superano anche quelli degli Stati — nazioni capitaliste con i loro governi « eletti democraticamente ». Prendiamo il caso di Manson la cui « famiglia » assassinò Sharon Tate e i suoi amici. Il sedicente delirio di Manson, che credeva di incarnare l'unione tra Cristo e Satana, benché indubbiamente suscettibile di analisi psicologica, non ha molto che a vedere con il fatto, evidente, che questo mini-omicidio di massa ebbe luogo all'apogeo della guerra del Vietnam, all'apogeo dunque dell'omicidio di massa o « pacificazione », perpetrato dagli Stati Uniti contro il popolo vietnamita. A quell'epoca, se ci si voleva assolutamente conformare ai valori degli Stati Uniti, non si poteva che agire come aveva fatto Manson, imprigionato per metà della sua vita, per crimini minori; ci si poteva solo pentire, subire una conversione morale, e tornare a perpetuare le esecuzioni di massa. Oggi (3 agosto 1977) esiste una tendenza giuridica favorevole alla liberazione di Manson, tendenza che non è forse nell'interesse della giustizia in senso stretto, ma che è, incontestabilmente, « nell'interesse » dell'assoluzione della società. Abbiamo avuto poi il « Figlio di Sam », che ha ucciso l'anno scorso sei donne e ne ha ferite molte altre con una rivoltella calibro 44 e che, al momento del suo arresto, aveva pianificato un « programma-massacro » in un Club elegante di Long Island. Qualsiasi cosa possano scoprire gli psico-esperti dell'ospedale psichiatrico dove l'imputato « figlio di Sam » è internato attualmente, circa i rapporti con il suo « vero » padre, ecc. ancora una volta certe cose appaiono chiare: l'imputato compì il suo servizio militare in Corea, il suo fascicolo militare ci rivela che era già allora considerato un tiratore scelto e che aveva ricevuto una medaglia per i suoi risultati col fucile M16 e la pistola Colt 44. Quale che sia la diagnosi che verrà fatta del « figlio di Sam », dobbiamo ricordarci che il messaggio « vecchio sei-mila anni » di Sam a suo figlio gli veniva comunicato attraverso un cane (simbolo del disco « La Voce del Padrone »). Siamo anche portati a pensare che potrebbero esserci molti altri veri figli dello Zio Sam di questo calibro, che girano liberi tra noi.

La differenza tra questi atti insensati (« crazy »), e le esecuzioni compiute dal gruppo Baader-Meinhof, nella Germania dell'Ovest, dovrebbe apparirci evidente. Anche i membri del gruppo Baader-Meinhof, sono stati trattati da « psicopatici » ma essi avevano — e hanno ancora — un'altra logica, una logica molto più consistente: distruggere gli agenti del capitalismo perché questa è la sola maniera d'introdurre una differenza in una società completamente anestetizzata e chiusa in una camicia di forza, una società in cui nessuna espressione di dissidenza sembra concepibile. Questa posizione è molto differente dalla posizione dei figli dello Zio Sam. E' una posizione cosciente e selettiva, anche se si può divergere sulla strategia da seguire, quando si ricorda il modello di progressione reciproca verso l'assassinio irreversibilmente espansivo: per esempio il modello argentino dove la dissidenza militante, in mancanza di alternative, s'è trovata impegnata in una spirale omicida ascendente colle forze fasciste para-poliziesche. I dissidenti nella R.F.T. non innescano una violenza. Essi rivelano e analizzano la violenza nazionale e mondiale del capitalismo e trovano una sola possibile via di azione: la **controviolenza**. A parte la Germania Federale, nei paesi dell'Europa dell'Ovest, esiste ancora una gamma estesa di « altre forme d'attivismo », benché sia necessario tener conto della realtà della morsa che si chiude, si richiude, del fascismo, del capitalismo, costretto nella sua ultima trincea. Questa trincea tuttavia è molto profonda. Oggi, agosto 1977, la polizia londinese ha adottato, per la prima volta, l'equipaggiamento e le tattiche utilizzate in Irlanda del Nord per reprimere la reazione popolare contro una manifestazione fascista protetta da questa stessa polizia (4000 poliziotti). Ricordiamoci delle parole di Adolf Hitler, quando riconosceva che il nazismo sarebbe stato vinto se i suoi oppositori fossero scesi nelle strade sull'esempio dei suoi militanti invece di aver confidato nella democrazia o nel processo elettorale. Se l'ultima trincea del capitalismo e le sue emanazioni fasciste sono assai profonde, dobbiamo renderci conto che se le nostre barricate sono fragili, esse hanno, dalla loro, la mobilità — bisogna dunque moltiplicare sempre e ovunque le barricate. Ma le barricate non sono costruite solo colle pietre e le automobili rovesciate, ma anche colle molteplici maniere con cui noi viviamo la nostra dissidenza nel quotidiano. Questo significa anche una dissidenza di piccoli gesti e di piccole parole oltre che di grandi azioni e lunghi discorsi. Dopo la « craziness » di Manson e dei vari Figli dello Zio Sam, abbiamo il curioso sdoppiamento della personalità politica di Carter. Dato che Car-

ter, eletto con un processo democratico « normale » — dall'organizzazione del grande capitale, dai militari del Pentagono, dagli industriali, cogli intrighi di corridoio e i mass-media, e un qualche necessario aiuto delle urne (scommessa disperata contro il glorno del giudizio finale del capitalismo) — non può agire contro gli interessi del grande capitale e delle società multinazionali. Non di meno resta il fatto che egli rientra nella tradizione della protesta liberale, di cui per esempio il giornalismo d'inchiesta è un'espressione. Di conseguenza c'è qualche differenza fra l'apprezzamento di Carter per Dylan Thomas, il poeta gallese più grande, il più inebriato, il più folle di lingua inglese di questo secolo e l'incongruenza d'un politico borghese francese che recita Artaud davanti all'autoritratto di quest'ultimo. Riflettendo sugli uomini politici borghesi, oggi un po' come nella canzone popolare degli anni '20 sulle banane: « Sì noi non abbiamo più illusioni. Noi non abbiamo più illusioni oggi ». O piuttosto, come si può ancora avere qualche illusione oggi? All'Ovest, gli intellettuali dissidenti non sono di solito condannati a lunghe pene di prigione come i loro compagni dell'Est. Essi sono condannati piuttosto dalla loro effettiva impotenza. La mistificazione che regna in Occidente non ha equivalenti all'Est. All'Est, ci sono le menzogne ufficiali e una negazione massiccia di informazioni. In Occidente esiste al contrario una mistificazione generalizzata che produce una immensa non-coscienza, espressa, per esempio, dall'esistenza di enormi settori commerciali non produttivi, che imprigionano milioni di persone per non produrre niente se non profitti per i loro padroni che, da parte loro, non producono nulla per nessuno, ed ancora meno per loro stessi. Ma non ci resta abbastanza simpatia da sprecare per questi ultimi. Il dissidente sovietico Amalrik compie analisi sempre più lucide sulla situazione del suo paese. Egli spera, tra le altre cose che le lezioni tratte dalla discussione internazionale sui Diritti dell'uomo finiranno coll'influenzare una nuova generazione di dirigenti di Mosca, dopo la scomparsa dei poteri sessaggenari e settuagenari che regnano attualmente in uno stretto incastro reciproco.

Noi avremmo anche bisogno qui, io credo, di un'esperienza fotografica in grande scala, di un'antropometria non lombrosiana. Lombroso ha descritto e misurato tipi di viso e tipi fisici di criminali, che le polizie del mondo intero potevano identificare. Quello che noi potremmo fare, oggi, sarebbe forse più qualitativo e più soggettivo perchè non si può misurare la libertà umana: si tratterebbe di osservare i muscoli dei nostri supposti di-

rigenti, e di leggervi la loro impotenza come il potere stesso che noi abbiamo loro conferito. Osserviamo i visi dei politicanti borghesi e vi leggeremo la loro sufficienza, la loro invidia e la loro astuzia (« politicanti » del padronato, di cui non vale la pena neppure di menzionare i nomi logori). Osserviamo poi le fotografie dei dirigenti degli Stati Uniti e della Germania Federale e quelle dei loro piccoli Grandi Fratelli che controllano le società multinazionali (visibili, tutti i giorni, nelle pagine finanziarie dell'**International Herald Tribune**). Non sono i visi dei dissidenti. Guardiamo infine le fotografie dei fantocci militari al potere nel Terzo Mondo, e visi giovani dei loro oppositori guerriglieri. Guarda bene i visi delle gerarchie del potere nell'Europa dell'Est. E poi, senza passare per lo stadio dello specchio tenta d'immaginare il tuo viso, questo viso dimenticato che si è cancellato e si è dimenticato ancora prima che venisse deformato con la tua complicità. Guarda i visi dei Montoneros, dei Tupamaros e dei MIR morti e guarda i musci dei nuovi conquistatori del Terzo Mondo: Pinochet, Smith, Vorster, e quelli dei generali argentini. Victor Fainberg, vittima d'una carcerazione psichiatrica in URSS, mi raccontava recentemente che, nel suo ospedale, aveva incontrato dei « veri » folli: questi gli regalarono dei poemi che avevano composto e che lui spera di riuscire a far pubblicare. Tutti coloro che incontrano Victor Fainberg desiderano donargli un poema e questa è una delle cose che riguardano la dissidenza internazionale — avere la faccia di uno che accetta un poema piuttosto che un proclama.

Ma allora, considerando statisticamente il contenuto umano del Mega-Gulag capitalista, noi troviamo che esso supera di gran lunga i sogni più insensati di Stalin. Al di là della repressione, dell'invalidazione e dell'oppressione classista, razzista e sessista nei paesi sviluppati, si trova l'oppressione imperialista e neo-colonialista della maggioranza dell'umanità una volta silenziosa e obbediente del Terzo Mondo. Nei fatti, senza il saccheggio neocolonialista del Terzo Mondo, senza il furto a pena dissimulato delle loro ricchezze in materie prime, senza l'oppressione cinica dei popoli più poveri del mondo, l'economia degli Stati Uniti affonderebbe rapidamente. Sin dalla sua nascita, è stato parassitario nella sua essenza. E' in primo luogo il parassita della propria classe operaia e, poi del proletariato e dei popoli del Terzo Mondo.

Le società multinazionali trovano una facile preda nelle immense riserve di disoccupati intorno alle grandi città del loro

impero mascherato, nelle villes miserias argentine, nelle bidonvilles del Brasile. Ho vissuto più di metà della mia vita nel Terzo Mondo, soprattutto in Africa del Sud, pietra di verifica della politica internazionale, e due anni in America Latina; ho viaggiato in altre zone del Terzo Mondo, la Repubblica Popolare Cinese, Cuba, l'India. Devo constatare presso molti intellettuali europei e nord-americani una mancanza di coscienza delle realtà del Terzo Mondo. Qual che tempo fa, negli Stati Uniti, durante un giro di conferenze, cercavo di dare una descrizione oggettiva della storia americana, per esempio, del fatto che il territorio chiamato oggi Stati Uniti non fu scoperto da un avventuriero genovese, Cristoforo Colombo, ma invece, centinaia d'anni prima, da uomini venuti da quella che costituisce oggi la Russia e la Cina: la Mongolia e la Siberia, e che traversarono lo stretto lo stretto di Behring nell'ultima era glaciale. Quanto al capitalismo americano, esso nacque dall'immigrazione di fanatici religiosi venuti dall'Inghilterra (seguiti da veri emigranti-operai miserabili irlandesi, italiani e di altri paesi europei), poi da una orda di opportunisti ed affaristi europei che riuscirono a perpetrare il genocidio quasi totale della popolazione indiana indigena, e successivamente fondarono l'economia della nuova nazione sull'importazione degli schiavi neri e lo sfruttamento delle terre da grano e da bestiame più fertili del mondo: terra rubata senza scrupoli.

Va osservato qui che, in base all'ortodossia capitalista, mentre il genocidio (cf. Asia del Sud-Est) rimane accettabile, una forma di semi-schiavitù deve essere mascherata con tutti gli stratagemmi delle multinazionali a prevalenza americana, dei servizi d'informazione e delle manovre della finanza internazionale che, insieme, perpetuano un indebitamento cronico del Terzo Mondo e la subordinazione permanente degli svantaggi delle popolazioni dei territori sfruttati.

Ma nei fatti chi deve che cosa, e a chi? (6)

Molti intellettuali della « sinistra » Nord-americana non apprezzano questa semplificazione ironizzante della loro storia.

Quanto alla partecipazione dei paesi dell'Europa Occidentale al neo-colonialismo, dobbiamo riconoscere che tutte le classi della nostra società partecipano al saccheggio del Terzo Mondo ivi compresa in primo luogo la borghesia dalla quale provengono gli intellettuali.

Ovunque nel mondo capitalista neo-colonialista troviamo dei regimi di tortura fascisti, ben saldi sui loro piedi, e delle ditte-

ture militari che affermano i « loro » propri diritti. Abbondano le prove sull'intervento dall'imperialismo americano per distruggere la democrazia in Guatemala, in Cile ed ora in Argentina ecc. L'inchiesta sugli intrighi della CIA ci ha appreso che i marines americani ancorate nella base di Rio de Janeiro hanno controllato e supervisionato l'annientamento della fragile democrazia brasiliana nel 1964 ed hanno contribuito alla creazione di una serie di regimi militari di tortura. Oggi, gli Stati Uniti parlano di ritirare l'« aiuto » dato a questo regime, a causa della sua troppo evidente violazione dei diritti dell'uomo. Ma si tratta di modelli di investimenti, che esercitano un controllo reale, più che di programmi di « aiuto ».

Non siamo stati tutti testimoni della distruzione arbitraria della economia rurale cambogiana perpetrata da Nixon e Kissinger, nel 1974, quando si resero conto che il gioco della loro guerra contro il popolo vietnamita era perduto?

In tutte le definizioni conosciute del fascismo (crisi di sovrapproduzione e disoccupazione sfocianti in una guerra imperialista, ecc.) resta costante un parametro pratico: sapendo che non si può vincere contro le forze popolari, è necessario distruggerle quanto più possibile per uscire dalla crisi nel modo meno costoso. Proprio questa è la politica condotta dall'imperialismo contro le guerriglie armate del sud dell'Africa: a Zimbabwe (Rhodesia), in Namibi (sud-ovest dell'Africa), e finalmente in Zania (Repubblica dell'Africa del sud).

Come fa ovunque il capitalismo può provare, a corrompere i leaders fantocci neri del Zimbabwe, allo scopo di mantenere il popolo in servitù dopo la partenza del regime di Smith; alla fine però, il suo denaro non può comprare i « cuori e le menti » del popolo.

La Tanzania è uno dei venti paesi più poveri della terra ma con il suo socialismo essa detiene una libertà profonda, la libertà del rispetto di se stessa, fondato sul suo proprio lavoro e che non appartiene ad altri che a sé. Nell'Africa del Sud (Zania), è precisamente su questo punto che la tensione cresce: il 50% degli investimenti stranieri sono inglesi, la partecipazione americana resta difficile da conoscere. In passato, la Francia dava il suo contributo al regime bianco sotto forma di armi; oggi, essa lo prosegue con l'investimento, il commercio e la vendita di centrali nucleari. Il ministro degli Affari Esteri promette la cessazione di ogni appoggio al regime sudafricano. Nondimeno l'argomento con il quale egli giustifica la vendita delle centrali nuclea-

ri resta molto fragile: sarebbero destinate ad elevare il livello di vita di tutti i sudafricani, bianchi e neri. Certamente egli spera che al momento dell'attivazione delle centrali, entro 5 anni, il regime bianco avrà mutato politica. Ma tutti quelli che conoscono la politica di questo regime sanno che essa si evolverà immancabilmente verso una amplificazione del terrore e della mistificazione, e che soltanto la massa del popolo nero potrà mutarne il corso.

Solo che questo regime è già in grado (grazie alla tecnologia nucleare ricevuta da diversi paesi stranieri) di utilizzare strategicamente le bombe atomiche contro la sua popolazione negra, ben isolata dalla popolazione bianca, o contro i paesi africani vicini. Così non ci si stupirà che il presidente mozambicano Samora Machel abbia accolto con qualche riserva le promesse di cambiamento della politica occidentale verso le lotte genocide nell'Africa australe ed abbia concluso che « l'occidente è dalla parte del crimine ».

Se l'Unione Sovietica agisce secondo il proprio interesse strategico con la sua politica d'accerchiamento del capitalismo, attendendo lo sgretolamento interno delle società capitalistiche, non di meno, e al contrario dell'occidente, essa aiuta i movimenti di liberazione (7) del Terzo Mondo anche quando non ne valuta positivamente i risultati. E se essa non è in grado di controllare i suoi dissidenti, è sempre più difficile che imponga il suo modello di società man mano che si allontana dalle proprie sfere dirette di influenza.

La Jugoslavia resta decisa.

L'Ungheria dà strattoni al guinzaglio.

I partiti comunisti dell'Europa occidentale hanno spezzato il loro. I comunisti occidentali devono lottare contro i marxisti microcefali delle gerarchie, piuttosto che contro la linea di Mosca. L'azione cubana di solidarietà con i fratelli angolani non era dettata dall'Unione ma derivava dalla dottrina Guevariana di moltiplicare il Vietnam. Una tradizione cubana che ha profonde radici popolari. Come i paesi africani liberati, anche il Vietnam costruisce il suo socialismo.

Sul piano internazionale la vera dissidenza sta nella costruzione autonoma che ogni paese fa del suo socialismo. E' tale dissidenza che procura i migliori mezzi per combattere i saccheggii dei monopoli internazionali e per prevenire il pericolo di collisione tra società multinazionali e burocrazie cosiddette socialiste.

Da parte loro, i capitalisti, non abbandonano facilmente i loro profitti. I loro valori e le loro parole sono molto semplici, e si riassumono nella curiosa inequazione: denaro = più denaro. Essi sono i soli veri perversi, perchè hanno il desiderio negativo di evitare la coscienza della propria morte (poco importa il numero dei morti per arrivare a questo risultato). Questo desiderio negativo è contenuto nella formula illusoria « la mia proprietà privata accumulata è la mia immortalità ».

I Carteriani sperano in una conversione morale del capitalismo e sembra probabile che molti credano veramente a questa possibilità. Non con certezza, ma forse; l'arrivo al potere di Carter presenta qualche vantaggio (un po' come ne presenterebbe l'arrivo al potere della sinistra « ufficiale » nell'Europa occidentale); uno di questi montaggi starebbe nell'introdurre in Occidente una certa destrutturazione nel monolitismo capitalista e, per effetto secondario, nelle burocrazie dell'est. Un campo più destrutturato rende maggiormente possibile lo sviluppo di una molteplicità di attivismi autonomi che sfidano i collettivismi centralizzati, i parlamenti, le autorità locali controllate dal centro, i partiti e certi grandi sindacati. Questi attivismi includono da una parte: diverse azioni di « democrazia diretta » come il rifiuto di pagare gli aumenti dell'affitto, del gas, dell'elettricità; l'autogestione della salute che mette la medicina al servizio di tutti; la de-psichiatrizzazione; le azioni specifiche delle donne; la diffusione delle radio libere; la propagazione in URSS di Samizdat contro-culturali; dall'altra l'organizzazione spontanea ad hoc di persone per azioni specifiche che producono effetti duraturi, come la formazione del Comitato di difesa degli operai in Polonia o le manifestazioni antinucleari.

Queste sono alcune delle azioni dei dissidenti. Ma in Occidente uno dei compiti più urgenti sarebbe di prevenire la crescita del fascismo. Segretamente nutriti dalla Democrazia sociale, i fascisti manifestano apertamente in Inghilterra, in R.F.T. e proliferano in Italia, in Spagna e in Portogallo. Una volta il padronato tedesco fabbricava Hitler e lo elevava al rango di führer; oggi la Democrazia sociale svolge la stessa funzione. Heil Helmuth? No. Oggi, il fascismo utilizza tutti i piccoli führer nascosti in ciascuna delle nostre preziose anime.

Se dobbiamo proporci di trovare un terreno di intesa sul piano della comprensione e dell'azione tra i dissidenti dell'est e dell'ovest, un buon punto di partenza sarebbe l'esame dei nostri bisogni e dei bisogni umani in generale.

Uno dei tentativi più penetranti a questo riguardo è stato compiuto dai filosofi e sociologi della scuola di Budapest, dopo György Lukács. Negli ultimi anni, i membri di questo gruppo sono stati espulsi dal Partito Comunista Ungherese e cacciati dai loro posti universitari: vivono grazie a traduzioni e a qualunque altro lavoro disponibile. Feher. Andras Hegedus (nato nel 1922, membro del partito comunista clandestino, arrestato; evaso dalla prigione, primo ministro del governo ungherese dal '55 al '56, economista universitario, escluso dal partito nel '73 senza impiego). György Markus, filosofo specialista di Wittgenstein, cacciato dal suo posto all'Accademia Ungherese delle Scienze nel 1973 (già espulso dal partito nel '68). Maria Markus, che si occupa della famiglia e della emancipazione delle donne, espulsa dal partito nel 1968, perde il suo lavoro all'Istituto di Sociologia nel 1973 per le sue idee « anti-marxiste ». Mihaly Vajda, dimessa dalle sue funzioni per « deviazionismo » (da un non-pensiero verso un tentativo di pensiero).

Ma è soprattutto Agnès Heller (nata nel 1929 a Budapest, espulsa nel 1959 dall'Università e dal partito per aver sostenuto le idee « false e revisioniste » di Lukacs, firmataria nel '68 della petizione lanciata dalla scuola estiva di Korcula in Jugoslavia contro l'invasione della Cecoslovacchia, espulsa dalla vita intellettuale ungherese nel '73, poi traduttrice senza impiego) che ha fatto maggiormente progredire la nostra coscienza potenziale di tutto quello di cui si ha attivamente bisogno in opposizione ai bisogni artificiali che ci sono imposti. Forse questa analisi le è stata possibile perché nei paesi dell'est i bisogni imposti dalla burocrazia interna del Partito rivelano chiaramente la loro fonte, abbastanza, in tutti i casi, perché se ne possa ridere e resistervi. Invece, nei paesi occidentali, i bisogni imposti provengono da fonti molto meno identificabili, da un potere che utilizza i mass-media, in seno ai quali i mistificatori sono ancora più mistificati delle masse che essi si adoperano a mistificare quotidianamente. E non dimentichiamo la psicotecnologia massiccia della pubblicità, che ci possiede come i porci gadareni, precipitandoci da tutte le scogliere disponibili per precipitarci, verso la nostra morte (avete notato che con ogni scatola di « cassoule » (stufato di agnello con fagioli bianchi) che comprate i supermercati vi forniscono la scogliera del suicidio?).

A causa della divisione del lavoro, gli intellettuali, questo strano ceto della società borghese, hanno il compito di produrre « teoria ». Sono dunque separati da quelli che mettono in pra-

tica teorie. Le teorie appaiono prima sul mercato come libri e, in generale, le case editrici favoriscono sempre più i libri masturbatori, quelli che non contestano niente della società borghese (fenomeno del resto più evidente, per il momento, negli Stati Uniti che in Europa). La tappa seguente consiste, per gli intellettuali, nel diffondere le loro teorie sotto forma di agitazione mondana: films, trasmissioni radio e, soprattutto, televisive; « teorie », ma più spesso « nuove » mini-ideologie ad uso del sistema.

Va constatata nei paesi capitalisti, la penetrazione della TV da parte dei partiti del padronato e dei circuiti dei « piccoli compagni » che predicano la buona parola del capitalismo liberale presentato come totalitarismo più gentile, malgrado tutti quelli che, impegnati nel settore dei media, lottano contro questa mistificazione. I lavoratori pagano perchè i piccoli politicanti del padronato facciano loro pubblicità si permettano, per omissione, di ridicolizzare i gruppi di resistenza e di opposizione. Uno dei movimenti più minacciosi per il controllo capitalista della stampa è, in Inghilterra, il Movimento del Sindacato Nazionale dei Giornalisti e dei Lavoratori della Stampa, che esige indirettamente un anticontrollo democratico dell'informazione. Questa sfida di una stampa controllata dai lavoratori suscita un eccesso di energia tra i dirigenti che vogliono salvaguardare il loro lavoro di primi mistificatori dell'informazione.

E' ormai ora di renderci conto che possiamo essere sedotti da una mistificazione, ma che essa non può fotterci.

Nello stesso momento in cui vorremmo amare, per realizzare la nostra potenza e oggettivarla nel mondo, vogliamo anche essere amati perchè il fare e l'essere divengano parte della nostra esistenza, dal momento che, per ciascuno di noi, un grande amarsi è superato da altri grandi amori. Ma no, amarsi nè più grande né migliore, perchè c'è, in fin dei conti, un vero comunismo venire insieme. Questo orgasmo troppo raro ci rende tutti uguali. (7)

Per ritornare alla Heller, nel suo approccio alla teoria dei bisogni, essa esamina quattro tipi di pratiche:

In primo luogo la pratica della « riforma parziale », che attacca istituzioni moribonde o defunte, come nel caso della riforma della legge sul divorzio in Italia. Il successo stesso di tali riforme parziali fa correre loro il rischio di essere manipolate, e soprattutto di rappresentare un recupero-alibi per il sistema. Si potrebbero ugualmente collocare qui le diverse comunità, definite a torto antipsichiatriche, del mondo anglosassone.

Il secondo punto è la « riforma generale ». Contrariamente a ciò che accade nel caso d'una riforma parziale in cui ci sono gli « esperti », i professionisti, che dirigono i cambiamenti, qui abbiamo i partiti ed i dirigenti del movimento che sono il motore d'una riforma generale. Questi gruppi assumono un atteggiamento critico nei confronti dell'insieme delle forze repressive. Fino ad un certo punto, essi possono, mobilitare masse sempre più numerose come sostegno popolare. Ma, poiché restano nel sistema borghese, questi movimenti possono essere rapidamente annullati.

Il terzo tipo di pratica è quello dei movimenti politici rivoluzionari, che mirano alla presa del potere politico. Essi dispongono di una forza dirigente nata da una élite rivoluzionaria. Messe di fronte a questo genere di pratica, le masse gli danno prima un sostegno massiccio, poi cadono nella passività e nell'attesa del succedersi degli eventi. L'esempio più netto di questa tendenza è, per Heller, la storia del giacobinismo francese. Essa aggiunge che dopo rivoluzioni di questo tipo, il corso della vita quotidiana del popolo non subisce modifiche durevoli.

Quarto tipo di pratica: la rivoluzione sociale totale, che è nello stesso tempo, una rivoluzione nel modo di vita. Heller trova esempi di questa rivoluzione del modo di vivere, in Europa, all'avvento del cristianesimo e, in certi paesi, durante il Rinascimento. Ma queste trasformazioni delle forze del vivere non prendono consciamente in considerazione la rivoluzione totale che abbraccia i fatti economici, sociali, politici e culturali (superamento della struttura borghese della teoria e della prassi) — che chiamerò elementi per una rifusione di noi stessi, a partire da ciò di cui siamo fatti e da ciò che di noi hanno fatto. La rivoluzione sociale totale non pensa di cambiare le forme istituzionali della vita quotidiana, ma di abolire tutte le forme istituzionali della vita nell'interesse della vita stessa. Le istituzioni possono esistere nella misura in cui esse conservano la possibilità della loro destrutturazione e ristrutturazione. Essere istituzionalizzati è una forma di morte nella vita.

Heller scrive che « il bisogno è un desiderio cosciente ». La necessità di respirare l'aria è una condizione vitale, ma se noi parliamo del bisogno di respirare aria non contaminata, in questo caso si tratta di un bisogno umano. La Heller stabilisce dunque una distinzione tra « bisogni di sopravvivenza » e « bisogni umani ».

Al di là dei bisogni vitali di aria, di nutrimento, ecc. esistono i bisogni umani del riposo (indispensabile alla riproduzione del-

la forza-lavoro), il bisogno di attività « culturali », i giochi degli adulti, l'amicizia, la meditazione, l'amore, il desiderio di realizzarsi, il bisogno d'etica.

Questi bisogni umani rappresentano per la Heller i bisogni umani qualitativi; questi si oppongono ai bisogni quantitativi alienati, che si esprimono in termini di denaro, di potere, di possesso.

Heller afferma: « L'efficacia pratica di una teoria dipende dal modo in cui essa è capace di « toccare con mano » i bisogni esistenti. Ma in fondo perché si deve toccare con mano questo genere di bisogni? ». Perché mai dovremmo enunciare ciò che è evidente? La ragione è che nella società borghese, in cui non esistono più comunità organiche e in cui il teorico, — lavoratore intellettuale — è sottoposto sempre più alla divisione del lavoro, l'espressione diretta dei bisogni si perde nel loro contesto, che direi sempre più mistificato.

Non esiste una soluzione facile. L'ascetismo rivoluzionario di élite è coraggioso e tutti l'ammirano. Tuttavia, malgrado il suo eroismo, esso non distrugge l'alienazione e nei fatti la perpetua. E' necessario ristrutturare tutti i bisogni e tutti i valori di una società in cui l'alienazione è generalizzata.

Marx ha parlato, a più riprese, di « bisogni radicali », di bisogni che non potrebbero essere soddisfatti in una società borghese. Solo se prova questi bisogni e li soddisfa, la classe operaia può liberarsi e, nello stesso tempo, liberare tutta l'umanità.

Lukàcs diceva che è necessario creare una « coscienza adeguata » nei lavoratori. La Heller suggerisce che il solo approccio possibile ai bisogni è di creare nuove strutture di bisogni che sveglino nel popolo le sue potenzialità.

Forse la Heller, per mancanza di altre informazioni, crede che una nuova coscienza di bisogni radicali si possa forgiare attraverso « comunità sempre più larghe », e che è il socialismo stesso che deve sforzarsi di costituire questo tipo di comunità, nelle quali i bisogni qualitativi prevarranno. Solo un movimento di questo tipo sarebbe capace di liquidare la dualità, nata dalla società borghese, tra educatore ed educato, élite e massa, cittadino e borghese, teoria e pratica. « Queste nuove comunità organiche nella loro « libera elezione » inventano una nuova relazione tra la teoria e la pratica oltrepassando il « mercato ».

La Heller fa riferimento alle comuni, costituite in Occidente da giovani che rifiutano i valori dei genitori e la formazione universitaria per costituire « una nuova forma di famiglia — la co-

mune », indicando in questo modo anche la nascita del bisogno di trasformare la struttura dei bisogni. (Era una delle critiche principali fatte alla Heller dal P.C. ungherese). Dopo numerose esperienze comunitarie, posso solo confermare che essa ha disgraziatamente ragione quando fa riferimento alle comuni come a nuove forme di famiglia. Nuove, esse lo sono, nel senso che introducono una certa permissività; ma, al tempo stesso, esse mantengono il modello relazionale della famiglia nucleare, con la rivalità, l'invidia, la possessività e, soprattutto, la struttura di colpevolezza/colpevolizzazione, il vecchio edipo familiare. Esistono delle eccezioni, ma anche nelle migliori comuni che ho conosciuto, ho trovato troppo poco rispetto per il diritto di ciascuno a rifiutare le esigenze del gruppo ed a voler essere solo. Se non sviluppiamo la nostra capacità di stare soli (che è cosa molto diversa dalla solitudine imposta), manca la base autonoma dell'esistenza con gli altri. Se possiamo essere sufficientemente soli, siamo liberi di vivere separatamente o in qualsiasi altra relazione: coppia, famiglia, famiglia aperta o comune senza « familismo ».

In un certo senso, i giovani delle comuni sono dei dissidenti (in rapporto ai valori dominanti della società), ma una tale dissidenza è troppo facilmente recuperata dal sistema, che produce la tolleranza repressiva di cui parla Marcuse. Molti giovani degli Stati Uniti provano un sentimento di liberazione quando la Casa Bianca raccomanda la legalizzazione del possesso di piccole quantità di haschish; o questo altro esempio di liberazione, di cui mi ha parlato uno psichiatra americano: nel suo ospedale psichiatrico malati e personale guardano insieme film pornografici. Niente di sorprendente dunque nel fatto che la maggioranza dei giovani degli anni '68-'69 negli Stati Uniti siano oggi dei buoni piccoli conformisti dalle opinioni spesso reazionarie (se pensano ancora). Notiamo che questo recupero è stato più generale tra i giovani Americani che tra i giovani Europei del '68.

La vera forza dell'argomento della Heller sta, a mio avviso, nel riconoscimento del carattere inseparabile della rivoluzione politica che trasforma la « base infrastrutturale » della società da una parte, e della rivoluzione sociale contro ogni forma di repressione e di oppressione istituzionalizzata a ciascun livello della società dall'altra parte. Quest'ultima rivoluzione non segue mai automaticamente la precedente e, nei fatti, deve precedere, accompagnare i cambiamenti politici.

Le strutture delle « sovra » non si collocano al di sopra di altre strutture dette « infra », « determinate » ecc., in una gerarchia ascendente. Tutto questo spiegamento di strutture che sperimentiamo e con le quali entriamo in relazione reciproca di interazione, sono in relazione dialettica. In questa logica è importante esaminare il rapporto tra dissidenza e bisogni radicali. Questo per non esser vittime del riformismo che si attiene ai « diritti umani » tradizionali (libertà di espressione, associazione, ecc.). Il legame reale tra dissidenza e bisogni radicali è l'autonomia, l'affermazione autonoma di se stessi. (8) Questa autonomia concepita come base di una solidarietà non dipendente si esprime nell'autogestione radicale di ogni aspetto della vita umana, contro il sistema dell'istituzionalizzazione, che impone ad ognuno un posto che non è mai il suo posto.

Un mito diffuso, che non ha molo a che vedere con il marxismo, pretende che in una società comunista, tutti i rapporti tra le persone diventeranno rapporti di eguaglianza superando la contraddizione di base tra forze produttive e rapporti di produzione; allo stesso modo tutti saranno uguali nei loro rapporti con la « cultura » e l'ideologia. Tali idee volgari e le loro implicazioni dubbie non sono più sostenibili. Non si superano in nazionalismi — si penetrano e si attraversano.

Nel frattempo, i Catalani diventano sempre più Catalani, i Baschi sempre più Baschi, i Corsi sempre più Corsi ed i Celti (in Irlanda, in Scozia, nei Paesi del Galles ed in Bretagna) sempre più Celti. Stessa cosa per le minoranze nazionali in URSS, di cui uno dei problemi più conosciuti all'estero è quello degli ebrei sovietici. Come per molte altre realtà dell'Unione Sovietica, il peso di secoli di antisemitismo slavo non è scomparso, grazie alla vecchia costituzione (quella di Stalin) e, nei fatti, questo antisemitismo è stato esacerbato dalla repressione circa delle manifestazioni della cultura ebraica da parte degli organi del potere sovietico — una repressione che non certo alleviata dalle manovre di alcuni circoli pro-sionisti dell'Ovest.

Ci si trova qui davanti a due punti essenziali: anzitutto il diritto per gli ebrei sovietici di preservare la loro religione, la loro lingua e la loro cultura, come molti di loro tentano eroicamente di fare; questo rappresenta una dissidenza reale e merita il sostegno internazionale di tutti i dissidenti. In secondo luogo, il diritto universale di viaggiare e di lavorare liberamente. Si tratta insomma di ritrovare le proprie radici, il contesto migliore di lavoro, o di seguire il proprio desiderio (infatti, secon-

do le statistiche israeliane, il 58% degli ebrei che emigrano in Israele, cambiano idea e una volta fuori dalla Russia scelgono di andare in un altro paese.

Che dire allora se uno, due o tre milioni di lavoratori messicani che vorrebbero installarsi negli Stati Uniti, per esercitare il loro « diritto umano » a lavorare — ben inteso, non sono « bianchi » ma esistono — sono costretti dall'alleanza cinica delle società multinazionali, della borghesia nazionale e delle grandi famiglie dei proprietari terrieri, ad abbandonare il loro paese e si vedono rifiutare il loro diritto umano al lavoro?

Combinazioni di potere di questo tipo esistono, con variazioni locali, nella maggior parte del Terzo Mondo neo colonizzato, dove la miseria della gente li inchioda in uno stato di pre-dissidenza. Milioni di immigranti in Europa, legali o illegali, esercitano il diritto umano a lavorare, ma senza alcuna garanzia (ancora un altro Diritto dell'Uomo...) contro l'oppressione e lo sfruttamento razzista.

I tecnici « supereducati » (ivi compresi gli specialisti in scienze umane) possono divenire intellettuali se prendono coscienza delle implicazioni sociali della loro prassi e l'autocriticano.

Una volta demistificata la loro prassi, essi divengono intellettuali dissidenti non appena penetrano e spiegano le mistificazioni della società, quale che sia il rischio che essi corrono. Un rischio che non è evidente ora, ma lo sarà presto. Esso implica l'agire contro i propri interessi — a breve termine —. Se questi « interessi » sono la sicurezza e l'approvazione del pubblico, allora l'intellettuale deve bloccare la sua critica della società, la sua autocritica, e rimanere nel ruolo più comodo di agente complice della società borghese, di cui i rappresentanti politici sono oggi più ansiosi che mai di recuperare qualche intellettuale per acquistare una facciata di rispettabilità.

Bisogna leggere, rileggere, l'eccellente capitolo sugli « intellettuali » nel libro « Per Gramsci » (Bologna, Il Mulino) di Maria Antonietta Macciocchi. Essa cita un'intervista di Althusser in cui egli parla di una « rieducazione lunga, dolorosa, difficile. Una lotta senza fine, « esteriore e interiore » per l'intellettuale. Io aggiungerei che per questo intellettuale, **la lotta interiore si compie con la propria follia, con tutto il suo corpo e non con la sua psicanalisi**, verso una destrutturazione totale della sua « natura borghese ». La ristrutturazione si opera nel campo delle azioni liberatrici simultaneamente per se stesso e per gli altri. La non-autonomia degli intellettuali (relativa al

macro-sociale) di cui parla Gramsci, impone loro di esplorare e trasformare tutta la loro esistenza, in una maniera **precisamente autonoma** per trovare il loro punto reale d'inserimento nel Sociale (« il reale », che non esiste, è da creare). Oppure la storia li divorerà!

Nonostante questo pamphlet sia stato scritto in Francia, queste notazioni sono state provocate dai numerosi confronti che ho avuto in diversi paesi europei e nord-americani. Tuttavia quando la Francia è stata implicata nella repressione dei Katanghesi da parte del regime di Mobutu, ben poche voci si sono levate in segno di protesta. I Katanghesi che avevano ricevuto la loro educazione politica in Angola, volevano riprendere il loro territorio ricco di minerali. Contemporaneamente, un'altra minaccia pesava sul regime di Mobutu, la minaccia interna rappresentata dal movimento di resistenza e di liberazione nazionale che lotta nello Zaire dall'assassinio di Patrice Lumumba nel 1961. Troviamo così allineati la Francia, Hassan II del Marocco (questo ammirevole democratico che tenta di spezzare il fronte Polisario di liberazione), la CIA (principale base africana Kinshasa), il generale Di Amin d'Uganda che è venuto personalmente, a stringere la mano sanguinante di Mobutu in questa grande occasione. Eppure, nella stampa occidentale, il generale Idi Amin è spesso attaccato in maniera chiaramente razzista, senza alcuno sforzo per comprendere il significato dei suoi atti, che non sono mai « folli », ma che sono piuttosto una riproduzione ipernormale della strategia di base dell'imperialismo: dividere per regnare meglio quando è possibile, massacrare quando è necessario. Se la politica coloniale inglese era un fenomeno « normale » della storia umana, Idi Amin, personificazione perfetta di questa politica, riproduce semplicemente come uno spettacolo, la sua immagine allo specchio, per esempio quando si fa portare a spalla dai bianchi.

Il prezzo da pagare per la sopravvivenza del regime di Mobutu è stato il ritorno del controllo imperialista diretto (specialmente belga) sulle principali industrie dello Zaire. Così non è più necessario per gli Stati Uniti rischiare una nuova sconfitta da parte delle forze popolari, come in Vietnam: essi utilizzano i loro « piccoli amici » che vi trovano il loro tornaconto, per sostituirli nei lavori più sporchi.

La dottrina di « Guam » di Nixon (la « Vietnamizzazione » nel 1969 della guerra del Vietnam), che consiste nel sollevare gli asiatici contro gli asiatici, gli africani contro gli africani, tro-

va oggi una larga applicazione, benché questo principio abbia una lunga storia nella politica coloniale, dall'India all'Irlanda.

Il fatto essenziale, bisogna ripeterlo, è che gli intellettuali occidentali sono totalmente implicati nel mega Goulag dell'imperialismo — implicati fino nella materialità della loro vita e nella struttura dei loro privilegi. C'è una relazione stretta tra le libertà di cui godono ancora (ma rese sempre meno efficaci dall'aumento della mistificazione imprigionante) e l'assenza massiccia di libertà nei paesi neo-colonizzati. Per i dissidenti dell'Ovest, rompere con queste complicità nelle parole e nei fatti è altrettanto fondamentale di ogni azione contro la repressione e l'oppressione nei loro paesi.

Essi possono agire contro l'imperialismo culturale. Rifiutare di parteciparvi non è sufficiente, è necessario che sovvertano attivamente il sistema d'esportazione di valori e di tecnologia occidentale che mira all'assoggettamento dei popoli del Terzo Mondo, alla distruzione delle loro tradizioni e delle condizioni di uno sviluppo autonomo endogeno, nell'interesse dei modi di produzione capitalistici. I popoli del Terzo Mondo conoscono i loro bisogni. Esistono per esempio mezzi tradizionali per integrare nella comunità la follia come valore e necessità culturale. Un paese come la Tanzania ha rifiutato l'imposizione della psichiatria occidentale, arma dell'imperialismo, mentre altri paesi che hanno accettato farla propria presentano oggi tutte le varietà delle cosiddette malattie mentali. La follia non è una malattia, sono la psichiatria ed i suoi aborti che costituiscono la malattia del capitalismo e del socialismo burocratico. In una vera società socialista la psichiatria non avrà più posto.

Un altro senso di dissidenza si perpetuerà nella società senza classe — quando nascerà questo Grande Giorno.

Cominciamo a percepire con malessere questa civiltà, di cui Freud pensava ch'essa valeva bene tante «rimozioni».

Il problema dell'umanità è quello di esser troppo umanizzata. Liberiamo gli zoo delle nostre anime.

Diveniamo dissidenti verso una civiltà in cui il cittadino è messo a posto (istituzionalizzato), ma mai nel suo posto.

Abolendo la proprietà viviamo il nostro spazio nel nostro tempo.

Una tale dissidenza è una dissidenza per sempre.

Se questa è utopia, ricordiamoci che «eu-topie» vuol dire: nessun luogo.

E' il luogo che ognuno deve creare per se stesso.

Lo scopo della solidarietà è il comunismo — il comunismo di ciascuno e ciascuno dei nostri comunismi.

Quanto manca alla lotta finale?

E' la lotta senza fine.

Senza speranza.

Se la violenza del fascismo nasce da azioni dettate dalla disperazione, quando la vittoria è impossibile, c'è una violenza del socialismo che è sempre possibile e nasce dalla speranza, illusoria, di una liberazione definitiva.

Non resta che la lotta.

Ma la lotta secerne il proprio senso.

Nota sulla mistificazione

Questo termine fin troppo mistificato di mistificazione è entrato nel campo della psicotecnologia specialmente per rendere conto delle manovre indirette di comunicazione nelle famiglie ed in altri micro-gruppi.

Contro lo psicologismo di questa riduzione recuperatrice, che è il prodotto d'una noiosa familiarizzazione psicanalizzante del discorso, dobbiamo definire un senso politico ampliato della parola — verso un abbozzo di una politica fenomenologica.

E' necessario rileggere le 5 pagine di Marx su « Il Potere del Denaro nella società Borghese » (nei « Manoscritti Economico Filosofici del 1844 ») in cui egli analizza i testi di Goethe e Shakespeare su questo argomento.

Il lavoro effettuato da Marx sul suo odio per il denaro, è il cuore effettivo del marxismo.

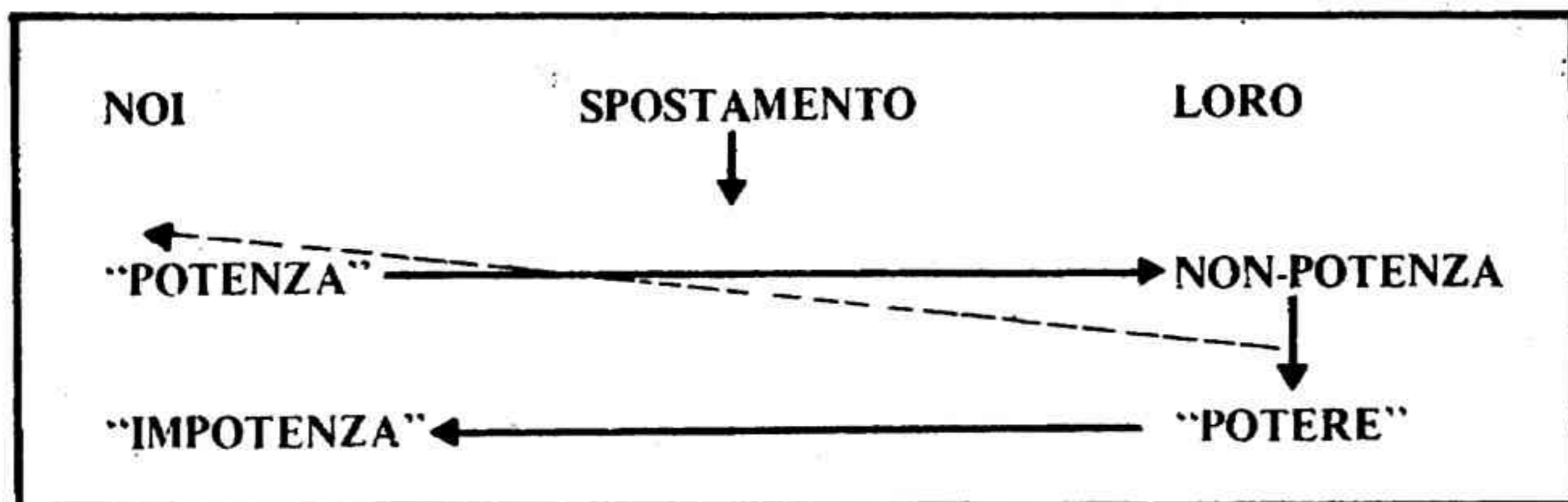
Non si riduce un tale odio alla comprensione delle sue « origini » — bisogna utilizzarlo per comprendere e cambiare il mondo. In ciò sta uno dei significati fondamentali di una eventuale anti-psicanalisi.

Il denaro, dice Marx, è « la capacità alienata dell'umanità », dunque il potere divino del denaro dipende dal fatto che fa fraternizzare delle impossibilità.

I miei poteri umani sono incapaci di realizzare una cosa ma io la realizzerò per mezzo del denaro.

Il denaro converte i miei poteri in qualcosa ch'essi non sono in sè, esso li converte nel loro opposto. Per Marx, tutto ciò è un'illusione, una deformazione sul piano dell'esperienza, non sul piano della condizione dell'essere sociale alienato.

Utilizzando i termini « spostamento », « esteriorizzazione », « interiorizzazione », in un senso totalmente de-psicologizzato, suggerisco che esaminiamo la struttura più fondamentale della mistificazione: la struttura potenza-potere come illusione (lo si capirà più oltre nell'analisi della nozione di alienazione). Viviamo un rapporto anonimo con gli altri — questi altri che alla fine sono « lo stato ». Certamente, i dirigenti esistono come individui concreti; essi danno in spettacolo i loro musi osceni, per quanto gli è possibile, nella vetrina del piccolo schermo — ma « essi » non sono « loro ». Noi viviamo una potenza ma accade qualcosa di misterioso: la nostra potenza è esteriorizzata in loro, dove una non-potenza (non « in »-potenza ma « nulla ») è convertita in potere dalla esteriorizzazione stessa.



Ma in questo sistema magico l'esteriorizzazione è nello stesso tempo (sebbene per ragioni tipografiche io abbia disegnato separatamente le sue linee) un'interiorizzazione che capovolge il potere contro di noi, per lasciare una « impotenza » in noi — o almeno, ciò che noi proviamo, noi, come impotenza di fronte al « potere », al « sistema », a un potere che sta altrove, in « loro ».

Lo spostamento è un atto.

Qualche cosa non « succede », non « accade ».

Niente di passivo: è una prassi condizionata dall'alienazione (9) sociale che è la nostra condizione storica. Questa alienazione può essere trasformata da un'altra prassi o da un

Insieme di prassi — altre maniere di chiuderci nel mondo con l'intenzione di distruggere le condizioni sociali dell'alienazione.

La demistificazione non significa niente altro che la scelta che è questa prassi.

Quanto ai detentori del potere, possiamo vedere ora la loro impotenza disperata: essi non possiedono il potere, essi sono posseduti dal potere. I mistificatori sono mistificati dalle mistificazioni che essi operano tanto quanto le masse mistificate che essi mistificano.

A un livello di mistificazione completamente differente, troviamo quelli che accusano scrittori come Jonesco o Pirandello di essere reazionari. Questo tipo di scrittori che hanno profondamente compreso la follia e il non-mondo della famiglia borghese, sono dalla parte della rivoluzione, che questo gli piaccia o meno.

Ricordiamoci di questa arringa inquietante in « Assassino senza movente », III, di Jonesco, « popolo, sei mistificato: sarai mistificato... (voce della folla) Abbasso la mistificazione!... Io ho allevato per voi tutto un branco di demistificatori. Essi vi demistificheranno. Ma è necessario mistificare per demistificare. Abbiamo bisogno di una nuova mistificazione... (voce della folla) Viva la mistificazione dei mistificatori... Viva la nuova mistificazione... Io vi prometto di cambiare tutto... Le vecchie mistificazioni hanno resistito all'analisi psicologica, all'analisi sociologica. La nuova sarà invulnerabile.

No, non ci sono tecniche di demistificazione.

Non ci sono tecnologie umane.

Illusione (latino in-Ludere) significa giocare in un gioco senza gioia, giocare il gioco del sistema — il sistema che nella misura in cui noi l'abbiamo inventato, non può reggersi in piedi da solo.

Demistificazione vuol dire, morte — nient'altro che riprenderci i nostri sensi, quei sensi che a dire il vero, non abbiamo mai perduto,

Un percorso (logico o no)

- L. PARINETTO, **Corpo, e rivoluzione in Marx. Morte diavolo analità**, 1977, Milano, Moizzi.
- D. GUERIN, **Saggio sulla rivoluzione sessuale**, 1970, Torino, Della Valle.
- J. FALLOT, **Lotta di classe e morale marxista**, 1972, Verona, Bertani.
- M. FOUCAULT, **La volontà di sapere**, 1978, Milano, Feltrinelli.
- S. FREUD, **La vita sessuale**, 1970, Torino, Boringhieri.
- J. P. SARTRE, **Santo Genet commediante e martire**, 1972, Milano, Il Saggiatore.
- " **L'essere e il nulla**, 1965, Milano, Il Saggiatore.
- G. DELEUZE-F. GUATTARI, **Capitalismo e schizofrenia: l'anti-edipo**, 1975, Torino, Einaudi.
- N. BROWN, **La vita contro la morte**, 1964, Torino, Adelphi.
- G. GRODDECK, **Il libro dell'ES**, 1973, Milano, Mondadori.
- BUTLER, **Erewhon**, 1975, Milano, Adelphi.
- J. ROTH, **Fuga senza fine**, 1977, Milano, Adelphi.
- MARCUSE, **Eros e civiltà**, 1964, Torino, Einaudi.
- S. SZASZ, **I manipolatori della pazzia**, 1972, Milano, Feltrinelli.
- E. GOFFMAN, **Stigma, identità negata**, 1970, Bari, Laterza.
- LOU ANDREAS SALOME', **La materia erotica**, 1977, Milano, Edizioni delle donne.
- L. MURARO, **La signora del gioco**, 1976, Milano, Feltrinelli.
- W. BLAKE, **Visioni**, 1973, Milano, Mondadori.
- G. H. GIBRAN, **Il profeta**, 1977, Milano, Guanda.
- N. FOUCAULT, **La storia della follia**, 1976, Milano, Rizzoli.
- A. LOWEN, **Il linguaggio del corpo**, 1978, Milano, Feltrinelli.
- A. LOWEN, **Amore e orgasmo**, 1968, Milano, Feltrinelli.

dello stesso autore

- Ragione e Violenza, dieci anni della filosofia di Sartre**, 1973, Armando editore.
- Psichiatria e Antipsichiatria**, 1969, Armando editore.
- Dialettica della liberazione**, 1969, Einaudi.
- La morte della famiglia**, 1972, Einaudi.
- Grammatica del vivere**, 1976, Feltrinelli.
- Il linguaggio della follia**, 1977, edizioni Seuil, Parigi.



Tutti questi materiali possono essere ordinati previo versamento sul Conto Corrente Postale 15371008 intestato a **Stampa Alternativa - Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro**, specificando bene nella causale i titoli dei materiali richiesti. Il versamento può anche essere fatto con soldi contanti in busta raccomandata, con assegno bancario, con vaglia postale all'indirizzo: **Stampa Alternativa - Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro**.

MUSICA

Jamaica. Reggae/Marley/Rasta/Tosh. Storia/testi scelti/protagonisti/ notizie/ fotos/ discografie/bibliografia & altro. Lire 2500.

Jim Morrison & The Doors. Storia/testi scelti/notizie/discografia/bibliografia/ fotos & altro. Lire 2500.

Poster Patti Smith. Formato 70/100. Lire 1000.

DROGA

Le porte della percezione. Uno spiraglio nell'abisso interiore attraverso la scorciatoia della mescalina, passione e chiarezza scientifica di una delle più nobili voci del misticismo occidentale moderno. Di Aldous Huxley. Lire 2000.

Manuale per la coltivazione della marihuana. Quindicesima edizione. Lire 1000.

Eroina oggi. Le più complete ed aggiornate analisi su eroina e cultura & medicina & intervento sociale, l'esperienza inglese & il dibattito sulla legalizzazione. Lire 2500, seconda edizione.

FEMMINISMO/SESSUALITA'

Si fa chiaro. Esercizi per il corpo e per l'anima, di Anne K. Rush. Lire 2000.

SCUM, manifesto per l'eliminazione dei maschi di Valerie Solanas. Lire 500.

Aborto Anno Zero. Tutto quello che è necessario sapere dopo l'introduzione della nuova legge. Lire 500.

Mestruazioni e menopausa di Paula Weideger. Lire 2000.

Le streghe siamo noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna.

La politica dello stupro, di Diana E.H. Russel. Lire 1000.

Water Buffalo di C. Paloschi. Storia autobiografica d'un viaggio in India. L. 1500.

ALIMENTAZIONE/MEDICINA/ENERGIA

L'arte della vista, di Aldous Huxley. Lire 2500.

Vivere Bene. Edizione aggiornata al novembre 79. Lire 2000.

Curarsi con la natura. Dieta-digiuno-idroterapia-osteopatia Lire 2000.

Stare bene n.3. Alimentazione naturale per gestanti e neonati. Lire 300.

Per esempio, spray. Controinchiesta. Lire 300.



Belle da morire. Controinchiesta sui cosmetici piú manuale di cosmesi alternativa. Nuova edizione aggiornata (*disponibile da marzo 80*). Lire 2000.

AAM - nuova serie. Alimentazione, agricoltura, medicina. Lire 500 a numero.

VARI & VARI

"Lecon", di Roland Barthes. Lire 1000.

Chi sono i dissidenti, di David Cooper. Lire 1000.

Polizia. Cronache della repressione in Italia dal 1860 al 1977. Lire 2500.

La tessera fotogiornalista 1980 Stampa Alternativa attesta che chi la possiede é corrispondente-redattore di Stampa Alternativa, Agenzia di Stampa regolarmente registrata presso il tribunale di Roma

Basta inviare 3000 lire e due fotossere (*una solo per chi vuole il rinnovo*) al solito indirizzo: *Stampa Alternativa-Casella Postale 741-00100 Roma Centro.*

L'UNICO modo per essere CERTI di ricevere regolarmente a domicilio tutti i libri di Stampa Alternativa piú le coedizioni piú le riviste piú altro mano a mano che escono, é quello di **ABBONARSI.**

L'abbonamento costa lire 10000 - *quello sostenitore é migliore: lire 20000!* - e vale per i 12 mesi successivi a quello del ricevimento dei soldi.

Il denaro va inviato usando il Conto Corrente Postale 15371008 - intestato a Stampa Alternativa, Casella Postale 741, 00100 Roma Centro - oppure in contanti o assegno bancario in busta raccomandata o con vaglia postale.

DUEMILA ABBONAMENTI PER IL 1980!!

STAMPA ALTERNATIVA EDITRICE

Stampato in proprio - dicembre 1979

seconda edizione

La follia. Il dissenso. Il "gulag" taciuto. Il corpo espropriato. La violenza. I bisogni radicali. Cooper getta nella palude sassi, rami, macigni. Mistico e razionale. Acerbo e maturo. Scoiattolo e boscaiolo. Come un gigante folle. Una forza "dissidente".

Il velo attanagliante del nostro quotidiano morire, del nostro sopravvivere in questa società disumana stracciata. Il bersaglio molle della nostra visceralità colpito più volte.

Alle provocazioni di Cooper ognuno può e deve rispondere. Esse parlano di noi, qui e oggi. Rifiuto, accettazione, brandelli di realtà, domande inevase...

**MILLELIRE PER SEMPRE
E' UN'IDEA DI
MARCELLO BARAGHINI
CON LA COLLABORAZIONE DI
CLAUDIO SCAIA**

STAMPA ALTERNATIVA

MILLELIRE PER SEMPRE

STRADE BIANCHE